

UN SISTEMA MAGGIORITARIO ANCHE PER LE RELAZIONI SINDACALI

di PIETRO ICHINO

Pubblicato sul Corriere della Sera – 7 settembre 2000

Puntuale come lo sa essere soltanto la cartella delle tasse, alla scadenza della tregua estiva è arrivato ieri lo sciopero dei trasporti pubblici urbani. Questa volta era proclamato dai sindacati confederali, che si distinguono dagli altri per la maggiore moderazione nel ricorso a questa forma di lotta; ma, sommato agli scioperi proclamati dagli altri sindacati, in alcune città questo è il decimo o addirittura (nel caso di Milano) il quindicesimo dall'inizio dell'anno. I costi per la collettività sono enormi: certo superiori rispetto alla posta sindacale in gioco.

In Italia, oggi, si sciopera relativamente poco nell'industria e nel commercio, dove l'astensione dal lavoro colpisce soprattutto gli interessi delle imprese datrici di lavoro. Questa forma di lotta è utilizzata soprattutto nel settore dei servizi pubblici, dove essa colpisce soprattutto gli utenti, la collettività. Non stupisce che qui essa venga utilizzata anche per conseguire piccole o grandi rendite di posizione; e anche le organizzazioni sindacali più responsabili devono "stare al gioco", se non vogliono vedersi scalzare dalle concorrenti più spregiudicate.

Sono in molti a interrogarsi sulla ragionevolezza del sistema di relazioni sindacali che consente questo fenomeno. Nessuno – beninteso - pone in discussione il diritto di sciopero, che la Costituzione attribuisce a tutti i lavoratori, anche agli addetti ai servizi pubblici. E non appare neppure inadeguata la disciplina specifica dello sciopero nei servizi pubblici, che è stata tra l'altro resa più severa e incisiva con un intervento legislativo del febbraio scorso (salvo chiedere che essa sia applicata con maggiore precisione e incisività). Quello che appare gravemente inadeguato è invece l'assetto complessivo del nostro sistema delle relazioni sindacali, che non soltanto consente, ma addirittura incentiva il proliferare delle organizzazioni dei lavoratori. Soprattutto nel settore dei trasporti, dove lo sciopero coinvolge interessi di gran lunga eccedenti quelli dell'azienda e dei lavoratori addetti, il nostro sistema sindacale attuale finisce di fatto coll'espore i sindacati confederali – più attenti agli interessi della collettività - alla concorrenza aggressiva di una miriade di sindacati autonomi relativamente piccoli, organizzazioni aziendali o locali, comitati di base. Se ne contano ormai centinaia in questo settore; e sono tutti legittimati a promuovere rivendicazioni e proclamare scioperi, ai quali possono sempre aderire tutti i lavoratori dell'azienda o del settore, indipendentemente dalla loro adesione o non adesione all'una o all'altra organizzazione.

La legge (Statuto dei lavoratori del 1970, modificato su questo punto dal referendum del 1995) non misura la rappresentatività effettiva delle organizzazioni sindacali; e attribuisce in misura uguale a tutte, a condizione che partecipino alla stipulazione di un contratto collettivo applicato dall'impresa, gli stessi benefici e diritti in azienda (in particolare permessi retribuiti e aspettative per i sindacalisti, possibilità di convocazione di assemblee, disponibilità permanente di locali). Che sia necessaria una riforma, è pacifico. Per questo è in discussione ormai da quattro anni in Parlamento un disegno di legge assai complesso, il cui *iter* è però bloccato da un netto dissenso fra Cisl e Uil da una parte e Cgil dall'altra per alcuni suoi aspetti; e da una netta opposizione della Confindustria per altri aspetti.

Forse l'*impasse* potrebbe essere superata con una legge di poche righe, che sottoponga tutti i sindacati a un voto triennale dei lavoratori, distribuendo i "posti" nelle rappresentanze sindacali in proporzione ai consensi e attribuendo il potere di stipulare i contratti collettivi, con effetti vincolanti per tutti, alla coalizione che abbia conseguito la maggioranza. Nel settore dei servizi pubblici, anche la proclamazione dello sciopero potrebbe essere riservata alla coalizione maggioritaria. Liberi i lavoratori, alla prossima scadenza, se riterranno di essere stati mal rappresentati, di attribuire la maggioranza a un'altra coalizione più aggressiva; ma nel corso del triennio si eviterà almeno la gara tra maggioranza e minoranza a chi proclama più scioperi.